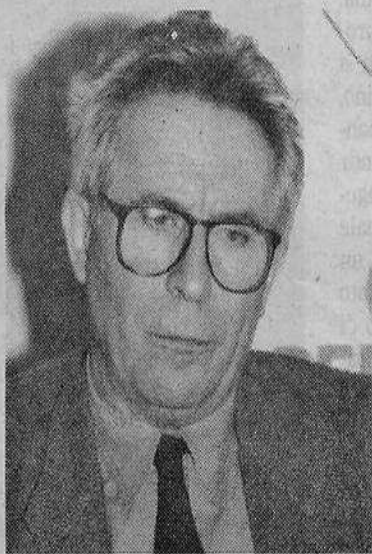


L'allarme lanciato in occasione della Convention del Parco punta il dito sugli allevamenti e sull'agricoltura

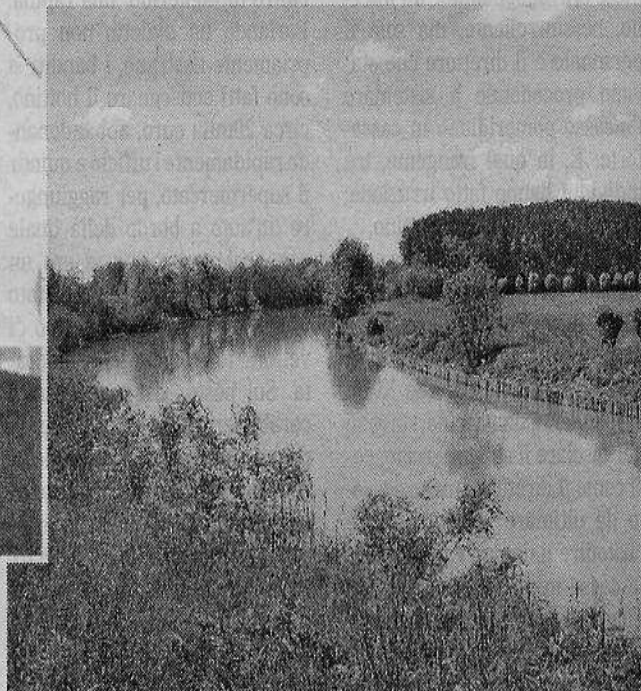
# Sorgenti del Sile in pericolo

Santa Cristina e Casacorba le zone più colpite. I pesci autoctoni lasciano il posto agli "stranieri"

Campanello d'allarme per le sorgenti del Sile a Casacorba, sempre più sfruttate dagli allevamenti e come scarico dei reflui di impianti ittici. Ne ha parlato ieri pomeriggio, durante la Convention organizzata dal Parco Sile per l'Anno internazionale dell'acqua, il biologo Enrico Marconato, che da anni si occupa della rilevazione della qualità del fiume: "Nonostante ad oggi si possa dire che il Sile stia vivendo un momento di leggerissimo anche se quasi impercettibile miglioramento, i livelli di macroindicatori soprattutto alle sorgenti ci devono far stare in allerta. I nitrati, per esempio, a Casacorba sono in concentrazioni di 35 mg/l, ma verso la foce calano". I motivi di questo strano e preoccupante fenomeno sono principalmente agricoli: "La zona di Vedelago è ricca di allevamenti che pescano acqua e la riversano nel Sile sotto forma di reflui di impianti ittici. Andiamo, oggi, verso un aumento del problema, con 25 microgrammi per litro di nitrati a S. Cristina e 35 a Casacorba, ed un miglioramento è difficile". Purtroppo, in parallelo, sono in calo anche le specie ittiche tradizionali dell'ambiente fluviale e palustre: "Pesci come lo spinarello, il panzarolo, il luccio, il ghiozzo, la lampreda, risentono delle alterazioni dei fondali, sempre più anossici. Nel contempo, registriamo l'aumento di specie ittiche in competizione con quelle locali, introdotte nel fiume per vari mo-



L'architetto Domenico Luciani e uno scorcio del Sile



tivi". "Avvertiamo la necessità - ha spiegato il prof. Domenico Luciani, presidente del Centro internazionale civiltà dell'acqua - di un nuovo modo di rapportarci con l'acqua, sempre più risorsa da tutelare e non da sfruttare in maniera indiscriminata. Ci stiamo dirigendo verso un limite di non ritorno, sia per l'uso dell'acqua che dell'ambiente, dato che nell'ultimo quarto di secolo abbiamo cambiato destinazione d'uso a 2.300 chilometri quadrati di territorio veneto sui circa 8.000 fruibili in qualche misura". Per quanto riguarda la tutela dell'acqua a Treviso, Luciani ha sottolineato il problema dei pozzi artesiani: "In provincia ce ne sono circa 18.000: ma sono

effettivamente necessari, se consideriamo che la gratuità è un bene che non possiamo più concederci? Da qui anche il caso della S. Benedetto: a Paderonello si sta concedendo a titolo gratuito il prelievo di acque buone e profonde per imbottirle e farle costare moltissimo, sfruttando ed impoverendo le falde in maniera irreversibile". Quindi la bellezza delle rive e dell'ambiente fluviale, così tipico a Treviso: "I fiumi hanno un'area limitrofa che dev'essere consustanziale alla riva, senò diventano dei canali, mentre devono rimanere una splendida ambiguità. E' ora, adesso che non c'è più l'ansia della produzione, di lasciare 5-6 metri non coltivati a partire dalle rive,

con salici e vegetazione caratteristica, casomai per creare percorsi pedonali o ciclabili. C'è anche l'area di Sile dietro il Seminario, che si potrebbe sistemare per dare una visuale diversa ed inedita del fiume. La nuova Università di Treviso, poi, potrebbe proporre facoltà non pletoriche a Venezia o Padova, ma peculiari al territorio e alle sue questioni ambientali". Infine, Luciani ha auspicato più forti incentivi per l'attivazione del doppio circuito idraulico, che nelle abitazioni consenta da una parte l'uso dell'acqua potabile, dall'altra il recupero di quella piovana: "E' roba da pazzi che da noi si usi l'acqua potabile per lavare l'auto".

Serena Masetto